

DELL'AMORE G., *La difesa della stabilità monetaria dopo la caduta del sistema aureo*. Un vol. di pp. 54. Ed. Giuffrè, Milano, 1961.

Parallelamente all'abbandono del sistema aureo, inteso come assetto monetario interno ed internazionale che postulava una ben determinata politica monetaria, si è verificato il superamento della posizione dottrinale che di quell'assetto costituiva la teorizzazione. Il Dell'Amore traccia nella prima parte del suo discorso le linee di tale doppia evoluzione.

L'ipotesi già largamente accettata di un andamento parallelo dei livelli della produzione e dei prezzi, tale da causare inflazione nelle fasi di espansione produttiva e deflazione nelle recessioni, è stata abbondantemente smentita dall'esperienza degli ultimi decenni, che ci ha fornito esempi di depressione accompagnata da inflazione e di sviluppo nella stabilità monetaria. Il postulato classico della rigorosa correlazione tra quantità di moneta e potere d'acquisto della moneta è da considerarsi completamente abbandonato: per inflazione s'intende oggi « una svalutazione in genere della moneta, a prescindere dalle variazioni rilevate nella circolazione e nella politica dei fidi del sistema bancario ».

L'indagine sulle cause dell'inflazione viene condotta oggi su di un terreno assai più ampio che un tempo, e numerosi fattori sono stati messi in luce, mentre riguardo ad altri si avverte la necessità di un'analisi più approfondita.

L'autore illustra i principali problemi: la politica del bilancio statale, oggi più flessibile di un tempo e vincolata ad altri obiettivi che non il semplice perseguimento del pareggio; il volume del debito pubblico e la sua composizione qualitativa, rilevante agli effetti della possibilità di monetizzazione; la politica finanziaria degli Enti locali; la pressione esercitata

sul mercato della domanda dei consumatori, sulla quale influiscono, oltre che l'andamento demografico e l'aumento del reddito, la distribuzione del reddito stesso, il tipo di sistema distributivo, la pubblicità, la diffusione del credito al consumo; le tensioni che si creano nel sistema prezzi-salari anche per effetto del diverso ritmo di sviluppo dei vari settori produttivi e del grado di concentrazione monopolistica; gli impulsi provenienti dall'estero, attraverso variazioni nei prezzi dei beni importati o nella domanda dei prodotti esportati, o anche per effetto di un persistente saldo attivo nella bilancia dei pagamenti.

Tali diversi fattori agiscono sul livello dei prezzi e sul volume del medio circolante. Quest'ultima grandezza presenta oggi caratteri di eccezionale instabilità, in relazione alle sollecitazioni che derivano dai fattori descritti, per la rilevanza che ha assunto nella sua composizione, rispetto alla moneta effettiva, la quota dei succedanei di natura creditizia (o « quasi-moneta »), i quali presentano un'alta elasticità nei confronti della domanda. Per comprendere quanto il mercato del credito sia complesso e sfugga allo stesso controllo del Governo e della Banca d'Emissione, occorre considerare il largo margine di autonomia che l'esistenza di un ampio debito pubblico fluttuante assicura alle Banche, e la crescente diffusione di diverse forme di credito non bancario (risparmio istituzionale e conseguente attività creditizia di istituzioni non bancarie, possibilità di ricorso al finanziamento azionario e obbligazionario, autofinanziamento, particolari forme nel finanziamento delle imprese pubbliche).

Tale serie di constatazioni conduce ad una revisione delle misure politiche volte ad assicurare la stabilità monetaria. « Si è consolidata l'opinione che non basti preoccuparsi delle variazioni del medio cir-

colante effettivo » nè « fare assegnamento soprattutto sull'azione delle Banche centrali », ma che occorre « controllare le globali condizioni di liquidità del mercato », non solo con misure di politica monetaria in senso proprio (sebbene questa non sia affatto da considerarsi superata, ma anzi si vada arricchendo di nuovi strumenti per un intervento più efficace e più articolato), ma con un deciso e coerente orientamento di tutta la politica economica a tale fine. L'autore passa in rassegna gli strumenti più importanti, dalla politica del debito pubblico alle misure fiscali opportunamente discriminatorie, ad una politica del bilancio dello Stato in funzione anticiclica.

Non basta: è necessario instaurare una collaborazione internazionale nel campo monetario. Il sistema delle barriere che si frappongono tra i diversi mercati, introdotto con il regime di nazionalismo monetario seguito alla caduta del sistema aureo, non regge più di fronte all'espandersi degli scambi internazionali; d'altra parte non ci si può muovere verso la liberalizzazione se non si mette in atto una costruttiva collaborazione. Una politica di ampia convertibilità e di collaborazione monetaria pone a ciascun paese nuovi delicati problemi di equilibrio e di armonizzazione con le politiche degli altri paesi, ma rende anche disponibili nuovi potenti strumenti per combattere l'inflazione, permettendo di agire sulla liquidità internazionale e sui movimenti internazionali di capitali.

Ma tale collaborazione, che si impernia sul funzionamento degli organismi come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca dei Regolamenti Internazionali, e riguardo alla quale sono state recentemente avanzate proposte assai ambiziose, non può procedere oltre un dato punto senza un vero accordo politico di ampio respiro, che comporti un notevole sacrifi-

cio della sovranità nazionale; e ciò costituisce il limite di ogni sforzo in questo senso.

L'attualità del problema esaminato, la chiarezza d'esposizione e la profondità della trattazione nonchè la riconosciuta autorità dell'autore in materia monetaria e creditizia, raccomandano la lettura del contributo a quanti si interessino ai problemi trattati, su un piano scientifico o su un piano operativo. Ciò anche se qualche sfumatura delle sue argomentazioni potrebbe non essere pienamente accettata.

P. RANCI ORTIGOSA

*Padova.*

FALISE M., *La demande de monnaie*. Un volume di pp. 206. Institut de Recherches Economiques et Sociales, Louvain, 1959.

Il presente lavoro si propone di sottoporre a critica teorica la nozione di domanda di moneta, cercando nel contempo di analizzare in forma statistica la sua portata esplicativa. Occorrerà quindi tentare di spiegare come mai ad un certo momento si abbia un dato stock monetario, una certa detenzione di potere d'acquisto, sondarne i motivi psicologici sottostanti per poi delineare la dinamica della domanda di moneta.

Assolutamente inutile soffermarsi sull'importanza di questo fattore nel determinare il volume della massa monetaria, il valore dell'unità monetaria rispetto ai beni e servizi, il livello del tasso d'interesse e così via. Sfortunatamente a tanto rilievo concettuale non corrisponde certo una altrettanto chiara e sistematica impostazione. Come sempre accade per problemi profondamente studiati, la cui analisi però sia stata condotta con strumenti diversi, con differenti intendimenti, la nozione di domanda di moneta si presenta nella teoria economica in modo assai di-